

Giacomo Puccini al teatro dell'Opera di Roma

# ”Il trittico



SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - venerdì 22 aprile 2016

I termine trittico può riferirsi alle arti pittoriche, alla gastronomia o a quant'altro. In ambito operistico il trittico per antonomasia è quello di Giacomo Puccini, difficilmente paragonabile alla cosiddetta trilogia popolare di Verdi (*Rigoletto, Trovatore, Traviata*) o alla tetralogia wagneriana ("L'anello del nibelungo"), perché il trittico pucciniano assembla con disinvoltura – da teatraccio primo '900 – tre atti unici assolutamente slegati, dissimili per genere e contenuti, ancorché affini per l'elevato stile musicale, tipico della piena maturità del Maestro toscano. Le tre brevi opere (*Il tabarro, Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*) vennero rappresentate per la prima volta al Metropolitan di New York nel dicembre del 1918 ed assunsero più o meno immediatamente la spuria e impropria denominazione collettiva di "Trittico", quasi fosse un vero e proprio titolo. Cionondimeno, suc-

cessivamente avvenne spesso e volentieri che uno dei tre pannelli venisse staccato dagli altri e rappresentato magari assieme ad altri brevi lavori di altri autori. Delle tre opere la più fortunata, credo, è la comica *Gianni Schicchi*, preferibile alla mesta ed elegiaca (nel senso di lamentosa) *Suor Angelica* e al tristo e grandguignolesco *Il tabarro*. Vederle tutte e tre in una stessa sera è ormai di per se un evento, anche perché lo sforzo produttivo è cospicuo, soprattutto per scenografie e numero di cantanti... In scena all'Opera di Roma nell'allestimento di Paolo Fantin e per la regia di Damiano Michieletto sino a domenica 24 aprile, con un successo che si è ripetuto dopo quelli di Copenaghen e Vienna, un buon cast vocale e l'ottima direzione di Daniele Rustioni. *Gianni Schicchi* è un capolavoro buffo del genere noir: il libretto di Forzano si rifà a un breve episodio dall'Inferno di

Dante, con un morto in scena e un falso testamentario; sempre di Forzano il libretto della meno consistente *Suor Angelica* (che comunque possiede pagine musicali stupende); di Adami, da un originale francese, *Il tabarro*, lugubre e sgradevole: ricordiamo che agli inizi del secolo scorso le serate a base di atti unici erano una prassi, poi passata in cavalleria. La regia fonde abbastanza bene i tre lavori con una scenografia coerente, anche se discutibilmente si eseguono i primi due atti senza pausa, trasformando la proletaria Giorgetta in Angelica, che in fondo è figlia di due principi ed agisce vari secoli prima. Dopo il meritato (per pubblico ed esecutori) intervallo, lo Schicchi è divertentissima comica finale da umor nero. Troppi i cantanti, oltretutto cast diversi a sere alterne, per citarli tutti; mi limito ai nomi di Violeta Urmana, Roberto Frontali e Patricia Racette.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it   
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707